

GIUSEPPE BELLOSI

FOLCLORE E DIALETTO NEI CONVEGNI DI STUDI ROMAGNOLI

L'esame del contributo dato dalla Società di studi romagnoli alla conoscenza della cultura del mondo popolare e dei dialetti porta anzitutto a constatare una lunga assenza di interventi in proposito, che è in parte imputabile non solo alla preminenza nell'associazione di storici e studiosi dell'arte e della letteratura, ma anche e soprattutto alla mancanza di docenti o ricercatori universitari romagnoli di Storia delle tradizioni popolari e di Dialettologia (del resto fino a pochi anni or sono nell'Università di Bologna, alla quale fanno riferimento gli studenti romagnoli, mancava un insegnamento di Storia delle tradizioni popolari, che ora esiste presso la facoltà di Scienze dell'educazione, e l'insegnamento della Dialettologia ha sempre avuto una posizione marginale nell'ambito delle discipline linguistiche).

Certo negli anni in cui la Società di studi romagnoli inizia la propria attività non mancano folcloristi e dialettologi di valore legati alla Romagna, primo fra tutti il lughese Paolo Toschi, allora professore di Storia della tradizioni popolari all'Università di Roma (dove ha insegnato dal 1938 al 1968). Negli stessi anni lo studioso avvia il Corpus della tradizioni popolari romagnole, il cui primo volume, *Romagna tradizionale*, esce nel 1952¹. A *Romagna tradizionale* seguiranno poi nel

¹ *Romagna tradizionale*, a cura di P. Toschi, Bologna 1952; questo lavoro è importante perché fa il punto sulla situazione della ricerca folclorica in Romagna e recupera i classici del folklore: la *Pratica agraria* di Giovanni Antonio Battarra (in Roma, dalle stampe del Casaletti, 1778), l'inchiesta sui costumi e le tradizioni popolari nel Regno italico del 1811, gli *Usi, e costumi de' contadini della Romagna* di Michele Placucci (in Forlì, dal Barbiani, 1818), le raccolte

1960 e nel 1963 i volumi relativi alla narrativa popolare, pubblicati da Toschi con Angelo Fabi². Ebbene Toschi non figura tra i collaboratori di « Studi romagnoli », né vi si trova Francesco Balilla Pratella, che pure negli ultimi anni della sua vita (morirà nel 1955) partecipa alla progettazione del Corpus citato³. Negli anni cinquanta inoltre Friedrich Schürr riprende gli studi sui dialetti romagnoli, ma non risultano suoi contatti con la nostra Società⁴.

Bisogna attendere il 1968 per trovare il primo contributo relativo alla cultura del mondo popolare; si tratta di un saggio sull'arte popolare, dovuto a monsignor Antonio Savioli, grande studioso di iconografia religiosa recentemente scomparso: il *Catalogo degli ex-voto di Madonna del Bosco*, il santuario nella campagna alfoninese. L'articolo riveste particolare importanza come esempio di catalogazione e di indagine iconografica⁵. Dagli anni settanta i contributi di interesse folclorico si fanno più numerosi. Li possiamo classificare in alcune categorie. Troviamo anzitutto saggi relativi a usanze e credenze, di carattere sia descrittivo sia interpretativo. Ricordiamo ad esempio *La Segavecchia nella storia* di Umberto Foschi (1974), *La tradizione del Mazzapegolo a Madonna del Lago* di Cino Pedrelli (1974), *La donna nei proverbi romagnoli* di Maria Assunta Biondi (1982).

di Giuseppe Gaspare Bagli (*Saggio di studi su i proverbi, i pregiudizî e la poesia popolare in Romagna*, « Atti e memorie della R. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna », III s., vol. III, 1884-1885, pp. 415-465; *Nuovo saggio di studi su i proverbi, gli usi, i pregiudizî e la poesia popolare in Romagna*, « Atti e memorie della R. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna », III s., vol. IV, 1885-1886, pp. 345-419; *Saggio di novelle e fiabe in dialetto romagnolo*, « Atti e memorie della R. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna », III s., vol. V, 1886-1887, pp. 87-149), e vi aggiunge le ricerche di Luciano De Nardis.

² *Buonsangue romagnolo. Racconti di animali scherzî aneddoti facezie*, a cura di P. TOSCHI e A. FABI, Bologna 1960; *Fiabe e leggende romagnole*, a cura di P. TOSCHI e A. FABI, Bologna 1963.

³ Su Paolo Toschi e Francesco Balilla Pratella si veda G. BELLOSI, *Le tradizioni popolari romagnole negli studi di Francesco Balilla Pratella e di Paolo Toschi*, « Studi romagnoli », XLVIII (1997), pp. 187-212.

⁴ Su Friedrich Schürr si veda ID., *Friedrich Schürr e i dialetti romagnoli: le inchieste e gli studi*, « Studi romagnoli », XXXI (1980), pp. 415-428.

⁵ Prima di monsignor Savioli si erano occupati di ex voto romagnoli solo Leandro NOVELLI e Mario MASSACCESI col volume *Ex voto del Santuario della Madonna del Monte di Cesena*, Cesena 1961.

Hanno collaborato inoltre a « Studi romagnoli » due folcloristi ai quali si devono contributi determinanti per lo studio delle tradizioni popolari della nostra regione: Anselmo Calvetti e Mario Turci. Calvetti, studioso di religioni comparate e assiduo collaboratore di « Lares » (la rivista di studi etno-antropologici fondata da Paolo Toschi, poi diretta da Giovanni Battista Bronzini), ha analizzato usanze, credenze e fiabe e ne ha individuato i significati originari rilevandone le affinità con miti e usi di culture arcaiche, e ha ricostruito i percorsi di diffusione di determinati elementi culturali le cui aree si allargano ben oltre singole regioni e nazioni. Tra i suoi contributi pubblicati negli atti della Società ricordiamo *La Bisciabova* (1974), *Riti di iniziazione in versioni romagnole di fiabe* (1977), *Ro e Bunin* (1984), *La danza delle stagioni in un mosaico ravennate e la rappresentazione dei mesi nelle tradizioni popolari* (1996).

Turci, direttore del Museo degli usi e costumi della gente di Romagna (Santarcangelo), si è dedicato sistematicamente all'interpretazione di elementi folclorici, partendo da materiali in gran parte romagnoli. Per « Studi romagnoli » lo studioso ha esaminato *I riti di passaggio riferiti al ciclo della vita (nascita – matrimonio – morte) nella realtà culturale romagnola* (1982); ha affrontato il mondo magico (*Analisi di un aspetto del mondo magico romagnolo: il malocchio*, 1984) e gli *Aspetti simbolici dello spazio contadino romagnolo, con particolare riferimento alla dimora rurale cesenate-riminense* (1983); ha individuato gli aspetti del rapporto simbolico tra uomo e cibo (*I simboli della tavola*, 1988); ha infine studiato i simboli del corpo e tempo femminile (*Filatura e tessitura*, 1987). Il museo santarcangiolese è considerato un modello di organizzazione museale relativamente alla cultura materiale, realizzata con la consulenza di uno dei più qualificati esperti della materia, Giuseppe Šebesta, che proprio in « Studi romagnoli » del 1983 ha indicato gli *Orientamenti futuri* di tale museo. Relativo ai musei etnografici è anche un saggio di Andreina Tripponi (*L'inserimento di reperti archeologici nei musei della cultura popolare: un problema aperto anche in Romagna*, 1986).

Altri contributi folclorici hanno ripercorso la storia degli studi, fin dai precursori come il riminese Giovanni Antonio Battarra, autore di quella *Pratica agraria* (1778) che contiene un dialogo sulle usanze e credenze dei contadini romagnoli, studiata nel 1976 da Liliano Faenza

in un saggio di grande rilevanza (*Giovanni Antonio Battarra, ovvero splendore e miseria della mezzadria*). Nel 1981 sono apparsi i contributi presentati da Elide Casali e Umberto Foschi al convegno dedicato a Carlo Piancastelli nel 1978 nel quarantesimo anniversario della morte: la Casali (*Carlo Piancastelli e la folclorica italiana*) e Foschi (*Carlo Piancastelli e il folklore romagnolo*) hanno esaminato i lavori folclorici di Piancastelli, autore di un *Commento a un indovinello romagnolo* (1903)⁶ e del fondamentale *Saggio di una bibliografia della tradizioni popolari della Romagna*, la cui prima parte (unica pubblicata) uscì nel 1933 per le nozze di Augusto Campana e Rosetta Fabi⁷. La centralità del personaggio nell'ambito degli studi folclorici romagnoli è dovuta non solo ai suoi studi, ma anche e soprattutto alla sua attività di raccoglitrice, che ha riunito quasi tutti i materiali manoscritti e a stampa relativi alla cultura del mondo popolare fino a metà degli anni trenta (Piancastelli muore nel 1938)⁸. Tra i materiali piancastelliani vi sono ad esempio importanti manoscritti folclorici, in primo luogo quelli dello stesso bibliofilo, e poi quelli di Giuseppe Gaspare Bagli e Tomaso Randi, questi ultimi studiati da Maria Assunta Biondi nel 1988 in un saggio sullo stile orale nelle raccolte del folclorista cotignolese (*Fonti di cultura popolare in Romagna: lo stile orale nelle raccolte di Tomaso Randi*); sulle ricerche demologiche dello stesso Randi ha scritto nel 1982 anche Umberto Foschi (*Le ricerche demologiche di Tomaso Randi*).

Più propriamente a un ambito sociologico che folclorico appartiene un saggio di Piero Camporesi che è ormai divenuto un classico: *Lo stereotipo del romagnolo* (1974); e allo stesso ambito appartiene il famoso saggio giovanile di Guglielmo Ferrero sui *Violenti e frodolenti in Romagna*, apparso alla fine dell'ottocento⁹ e studiato nel 1992 da Dino Mengozzi

⁶ C. PIANCASTELLI, *Commento a un indovinello romagnolo*, Faenza 1903; l'indovinello è quello relativo allo scrivere: *Tera bianca, sment negra / Zenc somna, du arbega* (Terra bianca, semente nera / Cinque seminano, due erpicano).

⁷ C. PIANCASTELLI, *Saggio di una bibliografia delle tradizioni popolari della Romagna*, I, *Usi costumi credenze pregiudizi*, Bologna 1933.

⁸ Si veda G. BELLOSI, *Tera bianca, sment negra. Dialetti, folklore e letteratura dialettale di Romagna nella Biblioteca di Carlo Piancastelli*, Ravenna 2000.

⁹ G. FERRERO, *I violenti e i frodolenti in Romagna*, in A.G. BIANCHI - G. FERRERO - S. SIGHELE, *Il mondo criminale italiano*, Milano 1893-1894, I, pp. 277-326; II, pp. 171-217.

(Per un'edizione critica della « Romagna violenta e frodolenta » di Guglielmo Ferrero).

In campo dialettologico troviamo i contributi di Cino Pedrelli sull'etimologia della parola *gag* (1982 e 1992: *Etimologie romagnole: gag. Ancora di una etimologia romagnola: gag*), del compianto Luigi Montanari sulla *Terminologia dialettale della bachicoltura in territorio russo* (1984). Vengono inoltre commemorati gli studiosi del dialetto romagnolo: il linguista austriaco Friedrich Schürr, al quale si devono ricerche dialettologiche del massimo rigore scientifico (Giuseppe Bellosi, *Friedrich Schürr e i dialetti romagnoli*, 1980), e Gianni Quondamatteo, che, da appassionato, ci ha offerto la documentazione originale della terminologia dialettale marinara di Rimini ed è autore di un valido dizionario dialettale romagnolo (Cesare Lucio Tonelli, *Dialetto e società di Romagna negli scritti di Gianni Quondamatteo*, 1991). Relativamente alla poesia in dialetto vi sono saggi sia sui poeti di piazza (senz'altro ascrivibili al mondo culturale popolare) sia sui poeti colti. Nella prima categoria incontriamo i nomi di Giustiniano Villa (Maria Assunta Biondi, *La moglie del contadino e le voglie del padrone: appunti sulle xirudelle di Giustiniano Villa*, 1985), e Massimo Bartoli (Luigi Montanari, *Massimo Bartoli*, 1970). Dei poeti dialettali colti si è occupato a più riprese Cino Pedrelli, che ha scritto pagine di grande finezza sulla *Lirica di Lino Guerra* (1953), sulla *Tematica spalliciana* (1968) e sulla *Lirica di Enzo Guerra* (1984). A Spallicci e alla sua multiforme attività la nostra Società ha poi dedicato nel 1983 un convegno che ha dato importanti risultati, e nel quale numerosi sono stati gli studi relativi al poeta dialettale e al promotore della cultura regionale (raccolti nel volume *Aldo Spallicci. Studi e testimonianze*, 1992). E non si dimentichi che nel convegno cesenate del 1999 quasi un'intera seduta è stata riservata al *Pvlon matt*, la prima opera letteraria dialettale romagnola.

L'attenzione della Società di studi romagnoli verso la cultura folclorica e dialettale si è andata dunque intensificando negli ultimi due decenni, parallelamente a un rinnovato interesse per tali temi. Questa breve rassegna, indicando le strade finora percorse, vuole essere di stimolo a nuovi studi ed è l'occasione per rinnovare pubblicamente l'auspicio, più volte espresso in altre sedi, che in Romagna, nella facoltà di Conservazione dei beni culturali, possano essere istituiti

insegnamenti universitari di Storia delle tradizioni popolari e di Dialettologia, insegnamenti che, unitamente ad altre iniziative come, ad esempio il Centro di documentazione per i dialetti romagnoli costituito a Ravenna, diventano centri di promozione di una costante e qualificata attività di ricerca.